

La spiritualità di Giuseppe Lazzati
Educare alla responsabilità per costruire la città dell'uomo
Soverato, 5 maggio 2012

INTRODUZIONE

«Non essere complici, non mentire, non restare ciechi».

Carissimi, mi piace aprire questo mio saluto con una citazione di Simone Weil, che subito ci porta al cuore intimo della coscienza: violata quando si diventa complici del male per interesse, umiliata quando si ferisce coscientemente la verità, incatenata quando si tengono gli occhi chiusi. «Non impórti, non sottoporti, non sovrapporti», scriveva invece agli inizi del Novecento il poeta romano Arturo Onofri, indicando con tre verbi i criteri ai quali ci si dovrebbe attenere in politica, nella società, nella stessa vita familiare e talora in quella religiosa. Considerazioni che ci riportano al fulcro di questo nostro odierno appuntamento, alla figura di Giuseppe Lazzati ed a temi quali l'impegno e la testimonianza, vitali per il futuro della nazione e del nostro Meridione e centrali nell'opera di evangelizzazione della Chiesa. Ringrazio pertanto l'Azione cattolica diocesana, il suo presidente Francesco Chiellino, l'assistente ecclesiastico don Pantaleone Greco e quanti, a diverso titolo, portano lodevolmente avanti il cammino dell'associazione, per avermi coinvolto in questo convegno. Un saluto particolare rivolgo inoltre al chiarissimo Prof. Pizzolato non solo per quanto ci dirà, ma soprattutto per il ricco e qualificato contributo culturale e di testimonianza offerto in questi anni della società italiana.

Misurarci con argomenti quali la coscienza e con la correttezza dell'agire, del resto, è quanto mai necessario ed attuale. Nel corso della storia gli italiani sono spesso accusati, ed essi stessi si accusano, a torto o a ragione, di non rispettare sufficientemente la verità, di fare ricorso all'ipocrisia ed alla menzogna, nel linguaggio come nei fatti, nella vita sia pubblica sia privata. Ed è doloroso constatare come anche persone pie ed oneste, ferme e decise dinnanzi a lievi mancanze, cadano facilmente nell'abitudine di dire bugie, di ripararsi dietro i veli più o meno leggeri dell'ipocrisia.

Tuttavia, in un diffuso clima di intrighi e sotterfugi, di equivoci e calcoli utilitaristici, la persona leale e verace deve contribuire a creare quell'atmosfera moralmente sana di cui gli uomini hanno estremo bisogno. L'educazione alla verità presuppone nell'educatore una lealtà ed una schiettezza a tutta prova nella vita. Il cristiano che agisce nella vita pubblica deve tenerne conto quando si confronta nei dibattiti. Soprattutto, deve tener conto della purezza della morale evangelica, che sempre trascende le interpretazioni che ne danno gli uomini.

Di ciò sono state e sono testimoni tante splendide figure di laici che hanno affrontato e risolto, non senza difficoltà, amarezze e dubbi dolorosi, il difficile compito di servire Cristo e di testimoniare con la coerenza della vita l'osservanza dei Comandamenti nel campo minato del mondo, dove il principe del Male è sempre in agguato¹. Tra costoro, eminente è la figura del prof. Giuseppe Lazzati.

GIUSEPPE LAZZATI (1909 – 1986)

Giuseppe Lazzati nasce il 22 giugno 1909 a Milano, dove studierà e vivrà. A undici anni viene iscritto all'Associazione studentesca "Santo Stanislao", dove ha come guida spirituale don Ettore Pozzoni: l'associazione ed il sacerdote saranno fondamentali per la sua formazione, specialmente dal momento in cui perde il padre (1925). Consegue brillantemente la maturità (**giugno 1927**) e si iscrive all'Università. Nel 1934, don Pozzoni, assistente diocesano della Gioventù cattolica, lo chiama alla presidenza diocesana. Lazzati si rivela un leader e dimostra di possedere un vero carisma educativo. Per mezzo secolo verificherà una doppia intuizione: la responsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo; il valore cristiano nella realtà secolare.

Nei terribili anni del secondo conflitto, Lazzati si sorregge sulla fede: «Non furono pochi (coloro) che seppero trarre dalle durissime circostanze, viste in luce di fede, non solo conforto, ma incremento alla loro vita cristiana e stimolo a una testimonianza di paziente fermezza tra i colleghi divorati dalla sfiducia e dalla

¹ “*Offro mia vita per AC italiana. W Cristo Re!*” scrisse col proprio sangue su un sacco da montagna Gino Pistoni, socio della Giac, nel corso di uno scontro a fuoco con le SS italiane, il 27 luglio 1944 a Ponte di Torre Herrera, Gressoney (Val d'Aosta).

disperazione». Tornato a casa dopo aver combattuto tra gli alpini, riprende le sue attività: docente, esponente dell'AC, saggista, studioso. Deputato alla Costituente nel 1946, vive le elezioni politiche del 1948 come un altro momento cruciale.

E' il momento delle scelte, a volte dolorose, culminate qualche anno più tardi nella definitiva emarginazione di De Gasperi. Pur offrendo sempre la propria disponibilità, preferisce gli studi e in particolare il progetto "La città dell'uomo". Nel 1965 i suoi colleghi della Cattolica lo eleggono Preside della Facoltà di Lettere, preludio alla nomina a Rettore dell'Ateneo (1968). Muore nel 1986, domenica 18 maggio, festa di Pentecoste.

L'insegnamento di Lazzati

Della sua esperienza ci ha lasciato un significativo ricordo monsignor Pietro Zerbi: «Volendo indicare i tratti fondamentali ed i punti di Lazzati, bisogna cominciare dalla fede. Voleva una fede forte e consapevole, nutrita di studio teologico, proporzionata alla cultura del singolo, s'intende, ma seria e approfondita. Come tutti i formatori di anime giovanili, egli aveva perfettamente capito che quello, e solo quello, è il problema fondamentale, risolto il quale tutti gli altri si sciolgono, mentre là dove manca tale premessa nulla sta in piedi».

Giuseppe Lazzati è stato il simbolo dell'ansia di fare bene il bene, non rinunciando mai alla dimensione formativa della responsabilità e della testimonianza, legate saldamente dal filo rosso della *koinonía* e dell'impegno civile.

In primis va rimarcato che egli è stato ed è ancor oggi alfiere di una credibilità che deve poggiare sulla forza interiore, sull'intransigenza dei principi, sulla prontezza e sulla propensione ad abbracciare con ardore ed entusiasmo i disegni più temerari, le cause più spinose, i problemi più ardui. Altri elementi salienti sono l'inquietudine agostiniana, la sete di ricerca del vero, l'appagamento dei dubbi con la fede.

Lazzati, insomma, è l'emblema di coloro che hanno aspirato ad una doppia cittadinanza: la *Civitas Dei* e la *civitas humana*, tenendo ben presente la lezione di Agostino: ambedue le *civitates* aspirano all'amore di Dio senza scordare di fare il

bene dell'uomo. Dal suo impegno civile e cristiano ricaviamo una lezione di stile e di metodo che si situa tra la profezia e la concretezza della prassi quotidiana. È un modello esemplare di quella attitudine alla mediazione che significa capacità di rimanere fedeli agli ideali, ai valori perenni ma, nello stesso tempo, non fuggire davanti alle nuove sfide del mondo. Ne vien fuori l'ansia di fare del bene alla Chiesa, alle comunità, alle famiglie, ai singoli. A questo ethos, ispirato alla visione del personalismo (Maritain e Mounier), unisce un'esigenza formativa che egli, sulle orme di Papa Paolo VI, per il quale la politica è la forma più alta ed esigente della carità, esprime affermando che «i laici possono recare al bene comune il contributo della verità e della carità, quest'ultima intesa nel suo significato teologico di capacità di amare come ama Dio. E ciò per scongiurare il rischio che essa possa consistere nel dare qualche elemosina. Quindi, dove sono io, devo comportarmi in modo tale che si rifletta, si allarghi nel mondo questa presenza di cristiani che favoriscono una presenza di pace attraverso queste le due potenze, della verità e della carità, vissute giorno per giorno. In questo modo, si realizzerebbe per noi quella stupenda parola detta da Cristo sulla montagna: “Beati i portatori pace perché saranno chiamati figli di Dio».

«Appunto qui – argomenta – si pone l'ineludibile sfida che non sembra di cogliere nei cattolici impegnati in politica: ideare e proporre obiettivi e programmi ispirati a valori che, pur radicati nell'esperienza e nella tradizione cristiana, si configurano quali valori umano-universali e, come tali, suscettibili di un più largo consenso»².

La sua opzione lo pone nella schiera delle anime elette che hanno scelto Cristo nella radicalità evangelica e nella diakonía, specialmente verso i poveri e gli ultimi. Osserva acutamente il professor Pizzolato: per ogni cristiano il fine della storia è l'avvento del Regno, cioè la realizzazione della piena volontà di Dio sulla Sua creazione, dopo il regime di peccato. Il processo di restaurazione del Regno avviene

² Giuseppe Lazzati, *La città dell'uomo*, Roma, 1984.

nel tempo, anche se nel tempo essa è sempre parziale ed ambigua»³. Ed ancora: «Nella costruzione della città il cristiano, pur non potendo dimenticare di essere cristiano, non può agire come evangelizzatore, bensì in quanto fratello in umanità degli uomini, altrimenti la sua proposta rischierebbe, per volere essere più pienamente “finale”, di separarlo dalla famiglia umana nella costruzione di quel Regno che è possibile a tutti; o, peggio ancora, di rendere la sua proposta, che è oggettivamente salvifica, odiosa ed inefficace»⁴.

Conclusioni

Queste immagini ci possono aiutare nella lettura della complessità in cui viviamo, per poter poi individuare il cammino da seguire.

Ci rendiamo conto che mai come in questo nostro tempo, forse, ci siamo sentiti disorientati e scoraggiati, di fronte a cambiamenti che non comprendiamo e ad esigenze che sentiamo impellenti, eppure non sempre siamo in grado di concretizzare. Può essere che altri tipi di risposta possano sembrare più suggestivi e preferibili, ma rischiano di mettere in forse la nostra identità, insinuando il dubbio che la nostra vocazione, di religiosi e di laici, non sia più rispondente ai tempi. Occorre, invece, continuare a credere che anche questo nostro oggi sia favorevole ad una missione quotidiana, individuale e comunitaria, nella quale testimoniare di essere delle persone di pace, persone di speranza, di condivisione e di solidarietà.

Per il laico impegnato in politica, come Lazzati ha dimostrato, non è richiesta necessariamente l'appartenenza ad un determinato schieramento: attraverso la testimonianza di laici liberi e responsabili, la fede può ispirare progetti che uniscano amore e visione del futuro, sapienza e dialogo, coerenza e speranza. Concetti espressi anche da Aldo Moro, in un'intervista risalente al 1977: «Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso destino; è invece importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio spazio intangibile, nel quale

³ L.F.PIZZOLATO-F.PIZZOLATO, *Invito alla politica*, Linee di un percorso di formazione, Vita e Pensiero, Milano, 2003, 23-24.

⁴ *Ibidem*, 27

vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, di rispetto e di dialogo. La pace civile corrisponde a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, a escludere cose mediocri per far posto a grandi cose».

Ai cattolici sono dunque richiesti un cuore integro ed uno stile improntato al sano e santo orgoglio del bene, un sincero impegno ed un forte senso della Chiesa, nel solco della sua dottrina sociale. S'avverte il bisogno di cristiani che sappiano coltivare l'umiltà necessaria ad ascoltare gli altri e, di fronte alle difficoltà, a riporre la loro fiducia nella forza di Dio, che assiste coloro che agiscono con rettitudine. È tempo, insomma, di uomini e donne responsabili e in grado di educare alla responsabilità anche le giovani generazioni; di persone che incarnino, nell'azione politica ed in quella sociale, i principi evangelici del rispetto, della ricerca della giustizia, della dedizione e della speciale attenzione ai più poveri, alla famiglia ed ai giovani, valorizzando l'esistenza in ogni suo stadio. Solo così i laici credenti potranno offrire un contributo al bene comune: è possibile lavorare alla costruzione del Regno con le mani e con il cuore di Cristo perché, per dirla con Bachelet, «pure in questa umanità secolarizzata, se non c'è anche il Signore a edificare la città, hanno lavorato e sofferto invano quelli che presumevano di edificarla».

A questo impegno non possiamo sottrarci, non possiamo dirci indifferenti né estranei, perché, come felicemente sottolineava proprio Giuseppe Lazzati, non ci si santifica con l'estraniarsi dalle cose temporali, ma attraverso il coinvolgimento in esse. Grazie.